

Gesù si trasfigura sul monte. *Commento al vangelo della seconda domenica di Quaresima (8 marzo): Matteo 17, 1-9.*

La seconda domenica di Quaresima è nota come **la domenica della Trasfigurazione** del Signore Gesù. L'immagine evocata dal vangelo, infatti, è quella di Gesù che, salito sul monte, cambia aspetto, si propone ai discepoli in una sua 'metamorfosi' (tale è, alla lettera, il verbo usato nel racconto evangelico). Per accogliere quella manifestazione/rivelazione di Gesù, occorre davvero salire almeno idealmente su di una montagna, lasciarsi alle spalle la vita quotidiana.

Vesti bianche e volto splendente come il sole, i tratti visibili del trasfigurato, richiamano, visivamente, la condizione di un **soggetto glorificato da Dio: è Gesù risorto**. La visione del monte offre un'interessante anticipazione della sua Pasqua. La luce è elemento essenziale e caratteristico di ogni "teofania", di ogni manifestazione di Dio. Gli abiti bianchi sono abiti inondatai, 'attraversati' dalla luce di Dio.

Ma quella finestra aperta anzitempo sul mattino della Pasqua si è resa necessaria dopo lo shock prodotto nei discepoli dalla notizia, dal preannuncio dato da Gesù, della sua passione e morte in croce: come è possibile - si domandano - che un Messia, un inviato potente di Dio, sia messo a morte su di una croce? Quando il cammino si fa difficile, e si è presi dallo sconforto per cattive notizie, occorre avere davanti sé una meta, a partire dalla quale il cammino è illuminato. Il mattino di Pasqua, dopo il venerdì santo! E' la prospettiva di un "oltre", e non solo di un "dopo", a darci fiducia anche in questi giorni.

Nell'evocare la scena della trasfigurazione, 'visione' riservata a tre testimoni privilegiati, l'evangelista San Matteo si ispira a narrazioni e a personaggi dell'AT: **Mosè** salito sul monte Sinai per ricevere le tavole della Legge, ne era disceso con il volto luminoso; alcuni secoli dopo, il veggente Daniele aveva 'visto' un personaggio misterioso vestito di lino, un "Figlio dell'Uomo". Tramortito a terra da quella visione, Daniele si era sentito toccare e rincuorare dallo stesso personaggio. La stessa cosa è riferita da Matteo riguardo ai discepoli: "Gesù si avvicinò, li toccò e disse: "Alzatevi e non temete!"

Può accadere che un certo contatto con il mondo divino metta paura. E' **il timore religioso**. Ma torniamo alla trasfigurazione: è il soggetto identificato come appartenente al mondo di Dio, a farsi vicino a chi è rimasto tramortito, a toccare, a trasmettere coraggio. Il "Dio con noi" che è Gesù non ama fare terrorismo psicologico, ma fare strada con i suoi amici.

La scena centrale della "teofania" del monte abbina **il dato visivo di una nube** luminosa che avvolge la montagna **al dato uditivo della voce divina**: la dichiarazione del Padre celeste che presenta Gesù come Figlio e chiede di ascoltarlo. La nube ricorda quella che avvolse il Sinai e che, poi, si posava sulla "tenda del convegno", durante l'esodo (sotto quella tenda erano conservate con grande venerazione le tavole dei comandamenti). La stessa nube della presenza divina (in ebraico: shekinà) avrebbe invaso il tempio di Gerusalemme al momento della sua consacrazione, sotto il regno di Salomone.

Dal registro visivo si passa **al registro dell'ascolto**. Dalla nube della presenza divina giunge la voce: "Questi è il Figlio mio, l'amato: in lui ho posto il mio compiacimento. Ascoltatelo!". E' il vertice di tutta la scena. La dichiarazione divina raccoglie insieme alcune citazioni del Vecchio Testamento,

dal salmo 2 alla profezia di Isaia. Il Messia che è Gesù è il Figlio di Dio, che gode del suo "compiacimento". Il grande e ripetuto comandamento del Deuteronomio, *Shemà Israel, Ascolta, Israele*, è ora indirizzato su Gesù: è Lui che merita di essere ascoltato!

Viene da domandarsi come sia possibile, nella nostra civiltà dell'immagine, sempre più avvolgente ed invadente, che **la parola ascoltata sia più importante** ed efficace delle 'visioni', delle tante immagini che ci colpiscono ogni giorno. Può accadere, in verità, che le cose viste rimangano esterne al soggetto, il loro film ci scorra davanti, al massimo producano emozioni passeggera, mentre una parola può penetrare più in profondità, sollecitando una risposta e chiedendo attenzione ed, all'occorrenza, obbedienza. Ma fra le tante parole e chiacchiericci occorre saper scovare le parole che davvero illuminano, scuotono, confortano, orientano. Ritrovare le parole forti, che vengono dall'alto. E' anche questo il compito che ci attende nella Quaresima.